

BOUNTY KILLER

Di Marcello Rufolo

Mi sveglio alle prime luci dell'alba; il tempo di un caffè e sono già in sella al mio cavallo. La mia è una vita in solitario; le uniche compagnie sono quelle femminili dei bordelli, in piccole città ai margini delle piste.

Non ho amici, non posso fidarmi di nessuno.

Le mie giornate trascorrono lente, il binocolo a scrutare l'orizzonte in cerca di conferme. Non ho una casa, non ho famiglia; i miei vecchi sono morti tanti anni fa, niente fratelli o sorelle.

Il mio destino poteva forse essere diverso?

Ho scelto questa vita, o forse questa vita ha scelto me. Comunque non ho rimpianti e vado dritto per la mia strada.

A volte, sul mio cammino, incontro famiglie felici, chimere di ciò che poteva essere e non è stato. Mi soffermo a guardare i volti dei bambini, sorridenti e spensierati, e rivedo il mio viso tanti anni fa, quando l'innocenza era ancora parte di me.

Ogni giorno è più duro del precedente, ogni momento di pausa utile per riflettere: per quanto ancora potrò continuare ad ignorare i segnali che vengono dal mio io più nascosto? Cerco disperatamente quello che non posso avere, perché averlo significa rinnegare la mia stessa esistenza.

Un nitrito mi scuote dai miei pensieri: la caccia sta per terminare, dunque. Non può essere che il mio uomo. Stavolta siamo alla resa dei conti, lo ha compreso anche lui. Un mese di inseguimento, senza respiro, tra speranza e rassegnazione, unite dallo stesso filo.

Non so niente di lui, né mi importa; ognuno fa quello che deve, il resto non conta. Scendo da cavallo, non voglio che per errore ci vada di mezzo; è stato un buon amico, l'unico di questi anni. Lo libero dai finimenti e lo incito ad allontanarsi, ma lui non si muove; gli susurro qualcosa accarezzandolo, si convince e mi lascia solo.

Finalmente, il mio uomo appare sulla pista.

Ci guardiamo, consapevoli entrambi che oggi terminerà la nostra partita. Lo vedo estrarre il fucile e inquadrarmi nel mirino, pronto a fare fuoco; non mi fa paura, la distanza è ancora troppa. Faccio altrettanto, le braccia che mi pesano come macigni.

Ho fretta di concludere, premo il grilletto; la pallottola termina la sua corsa troppo presto. Lui sprona il cavallo e prende la mira, iniziando a sparare in rapida successione. I primi colpi sollevano la polvere intorno a me, poi vengo colpito al braccio destro e alle gambe. Riesco a stare in piedi, ma subito altri tre colpi mi centrano in pieno petto, facendomi stramazzare al suolo.

Sembra assurdo, ma mentre cado rivedo il volto del cassiere dell'ultima banca che ho rapinato; si era messo in testa di fare l'eroe, estraendo la pistola, ma io ero stato più svelto e lo avevo freddato. Il mio primo omicidio, l'ultimo.

Inizio ad avere freddo, il sangue esce copioso dalle ferite. Il cacciatore di taglie scende da cavallo e si inginocchia vicino a me; sa che non c'è niente da fare e mi offre un'ultima sigaretta.

Nei suoi occhi vedo la stessa solitudine che c'è nei miei, capisco che siamo le due facce della stessa medaglia. Non ci odiamo, ognuno fa quello che deve fare: siamo solamente dalla parte opposta della barricata.

Lontano, mentre il buio sta calando in me, sento il mio cavallo nitrire.